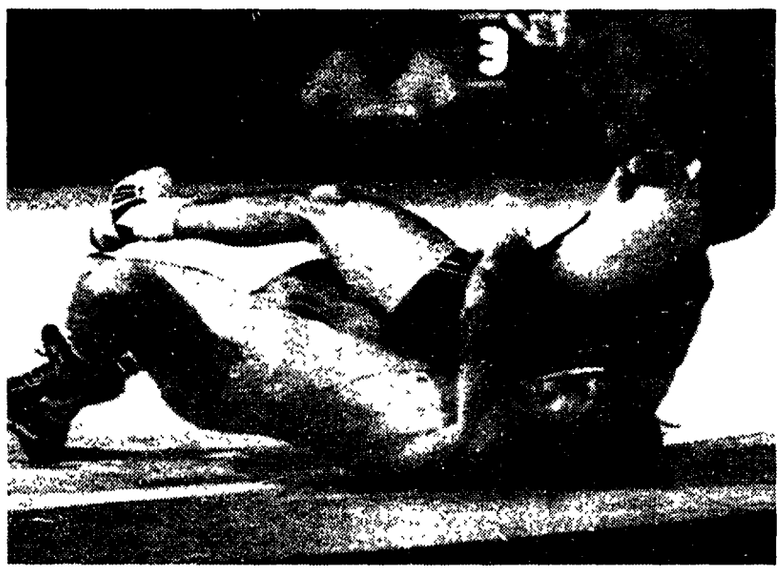
BARCELONA '92

Il lottatore azzurro battuto in finale 3-0 da Kucerenko «Ucraino bravo, verdetto giusto ma ora non dimenticatemi»

Maenza, l'età dell'argento



Vincenzo Maenza, 29 anni, ha conquistato la sua terza medaglia olimpica.

eccato, Maenza non ce l'ha fatta. Inseguiva il terzo ro olimpico, un traguardo da favola, ed è arrivato olo l'argento. L'ucraino Oleg Kucerenko l'ha sconitto in una finale nervosa, decisa da una presa porca» nei primissimi secondi. Applausi comunque al campione di Faenza, che corona con un'altra medaglia una carriera inimitabile. Il bronzo nella recoromana, 48 kg., va al cubano Wilber Sanchez.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELLONA. Alza al cielo medaglia d'argento, Vincenzo Maenza, e non è certo la essa festa che ci si aspettava, a che dire? Tutti in piedi e un ionte di applausi a questo ampione di 30 anni che puniva al terzo oro olimpico e on ce l'ha fatta, ma che ha dimostrato di essere ancora fra i primissimi al mondo, e merita tutta la stima che va agli sconfitti. Oleg Kucerenko gliel'ha fatta grossa: secondo il complicato meccanismo del punteggio nella lotta grecoromana, è andato subito in vantaggio (3-0) e poi ha fatto catenaccio per 4 minuti e mezzo (la finale ne dura 5). Era proprio quello che Maenza e il suo allenatore Romanacci temevano alla vigilia: una gara in salita, con Vincenzo costretto a rimontare. Non ce l'ha fatta, ma tanto di cappello. In fondo, l'importante è che da ieri sera può sfogarsi, Vincenzo: può strafogarsi di pastasciutta, può far tardi la sera, può godersi i due bambini Yuri e Danny nati ciascuno alla vigilia di un'Olimpiade. Con due ori e un argento in tre Giochi, è comunque nella leggenda, il lottatore di Faenza, e le leggende non hanno niente da dimostrare a nessuno.

Già, tre Olimpiadi diverse, e sempre nella stessa categoria dei 48 chilogrammi, con l'angoscia di «fare il peso», e di incontrare avversari sempre più giovani, sempre più freschi, sempre più leggeri. E sempre più motivati, più vogliosi di fare lo sgambetto al campione. Per Oleg Kucerenko, un fascio di muscoli, un viso con gli occhi tumefatti come se fosse appena uscito da una rissa, forse questa – la presenza di Maenza, diciamo – è stata una motivazione in più.

È un pomeriggio di rivincite Rivincite di atleti che fanno sport sfortunati, o vengono da paesi sfortunati. Mentre aspettiamo che inizino le finali della grecoromana, i monitor della tribuna stampa diffondono le immagini di altre gare, ed è bello vedere sul podio la faccia da campagnolo russo di Evgenij Sadovyj, che raddoppia l'oro già vinto nei 200 s.l. con un'altra vittoria nei 400. Si stanno prendendo rivalse sulla storia, gli atleti dell'ex Urss, ed è triste pensare adesso che Sadovyj e Kucerenko un po' si somigliano, e forse l'oro del primo è stato un buon auspicio per il secondo. Vengono da due città che non si chiamano più come un tempo, Evgenyi e Oleg: il primo da Volgograd (Stalingrado, un tempo), il secondo da Vorosilovgrad, Ucraina. Oleg era proprio l'avversario che alla vigilia Vincenzo temeva di più Un ragazzino al quale Maenza concede 9 centimetri di altezza (1,60 contro 1,69) e 7 anni di età (30 contro 23). Un ragazzino che viene da un paese che presto diventerà un'altra cosa (l'Ucraina) e milita in un esercito che forse non sarà più tale in futuro, l'Armata Rossa. Ecco, se Vincenzo puntava alla terza medaglia di una carriera unica, Oleg aveva tutti i motivi per vincere in fretta la prima di una carriera che in futuro cambierà, e chissà come Sono motivazioni che contano.

Maenza e Kucerenko salgono in pedana alle 19.09 il palazzetto esplode di tifo italiano, ma il match inizia malissimo. L'ucraino va subito 3-0 e Maenza si lamenta per un paio di sue prese «sporche», si tocca una tempia, forse si è fatto male. Per ben quattro volte l'arbitro costringe Kucerenko a combattere pancia a terra (è una penalizzazione per «scarsa combattività»), per ben quattro volte Maenza lo abbranca alla vita e tenta disperatamente di sollevarlo Niente da fare. L'ucraino resiste per 4 minuti e mezzo ai tentativi di Maenza, poi festeggia con una capriola e si ricorda di stringere la mano a Vincenzo, al campione che magari ha ammirato in tv da bambino. Maenza esce con il viso buio Negli spogliatoi dice: «I suoi tre punti sono nati da una mossa che potremmo definire un «trucco»: mi ha piegato la mano, e mi ha fregato. Però ha meritato di vincere. Mi spiace per gli italiani che si aspettavano un'altra mia vittoria» Romanacci, l'allenatore, afferma: «Moralmente Vincenzo ha vinto Ma non è una gran consolazione». Già, proprio così. Alla premiazione gli applausi più forti vanno a Vincenzo ma sul pennone più alto sale la bandiera gialla e azzurra dell'Ucraina, e noi ascoltiamo per la prima volta nella vita l'inno di questo paese antichissimo: il mondo sta davvero cambiando.

«Pollicino»-story Una fiaba azzurra lunga 18 anni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

E così, a Vincenzo Maenza non è riuscito il tris di medaglie d'oro alle Olimpiadi, dopo quelle vinte a Los Angeles-84 e Seul-88. Sarebbe stata un'impresa eccezionale: peccato. Maenza resta peraltro il più «grande» e decorato lottatore italiano di tutti i tempi: ha vinto tutto, a parte il campionato del mondo, che gli è sfuggito l'ultima volta a Ostia nel '90, e proprio contro l'avversario della finale di ieri sera, a questo punto la sua autentica bestia nera, l'ucraino Oleg Kucerenko. Nel palmarés di Maenza ci sono ben 26 titoli italiani («in un paio di occasioni ne ho vinti quattro in una sola stagione», ama ripetere), Coppe del Mondo, Giochi del Mediterraneo, titoli europei, e soprattutto due medaglie d'oro e una medaglia d'argento ai Giochi su quattro partecipazioni. Nessun altro atleta italiano ha fatto altrettanto: le vittorie azzurre nella lotta in gare olimpiche sono datate Londra-1908 (Porro), Los Angeles '32 (Gozzi); Londra '48 (Lombardi) e Mosca '80 (Pollio). Gli azzurri hanno vinto inoltre quattro medaglie d'argento e nove di bronzo. Vincenzino debuttò 18enne alle Olimpiadi a Mosca: ottenne subito un sesto posto. Il primo oro quattro anni dopo, a Los Angeles «Ma fu più bello – ha sempre detto – quello vinto nell'88 a Seul perché il lotto degli avversari era al completo, non mancavano gli atleti dell'Est europeo come era invece accaduto negli States».

Però Maenza non «chiude» la carriera, come forse ci poteva aspettare: d'altra parte anche dopo Seul voleva dire basta a quella vita fatta di palestre e allenamenti, ma la federazione riuscì poi a fargli cambiare idea. Evidentemente il carattere di Vincenzino non ha limiti: presumibilmente deluso, al di la delle frasi del dopo-match che gli fanno onore («Ha vinto lui ed è stato giusto, mi spiace per gli sportivi italiani»), non si vuole arrendere proprio adesso, non vuole smettere con una medaglia d'argento che rappresenta per lui una sconfitta. «Adesso? Preparerò i Giochi del Mediterraneo per l'anno prossimo».

Staremo a vedere. Comunque vada, qualunque cosa decida per il suo futuro, Maenza, faentino, 30 anni compiuti lo scorso 2 maggio, sposato con Roberta dall'87, due figli (Yuri di 4 anni, Denny di 6 mesi), resterà comunque nella memoria come un atleta di altissimo spessore. Pensate che ha fatto il suo ingresso nel giro azzurro a 12 anni e vi è ancora a questi livelli dopo 18stagioni. Giù il cappello.

Sfida Usa-Csi in piscina con record mondiali

BARCELLONA. Giornata di record del mondo alla piscina Picornell. Apre l'ex sovietico Sadovy nei 400 liberi, lo imita subito dopo l'americano Barrowman nei 200 rana, ci si avvicina l'altra ex sovietica Roudkovskaia nei 100 rana dove poco si fa vedere la pure tenace azzurra, Manuela Dalla Valle, forse l'ultima speranza italiana di salire, dopo Sacchi e Battistelli, un qualche gradino del podio olimpico Anonimato azzurro a parte, ieri c'erano in acqua anche Massimo Trevisan, Ilaria Tocchini, la 4x100, il nuoto ieri ha dato una poderosa spallata ai suoi primati Un record del mondo, una doppietta inedita e il terzo oro olimpico per Evgueni Sadovyi, diciannovenne di Volgograd che da ieri, dopo aver mancato di un centesimo il primato dei 200 stile libero di Giorgio Lamberti, si è ampiamente rifatto strappando quello dei 400 direttamente al suo detentore, l'australiano Kieren Perkins Nessuno prima di lui aveva vinto 200 e 400 a un'Olimpiade. E quello dei 400 è il suo terzo oro, chè Sadovyi ha fatto suo anche quello della staffetta 4x200 Una gara emozionante questa del mezzofondo in corsia, con lo svedese Holmertz scattato in testa ma presto risucchiato dall'attacco dell'australiano prima e del sovietico nell'ultima vasca. Tutt'altra l'azione di Barrowman, sempre al comando e senza concedere nulla più agli avversari se non trascinarli nella scia del suo primato. Così l'ungherese Rosza ha fatto suo l'europeo e l'argento, l'inglese Gillingham il bronzo. Specialità in evoluzione per tutti, la rana. In mattinata Francesco Postiglione aveva segnato il record italiano (2'15"97) e Manuela Dalla Valle aveva fatto sperare con il quinto tempo trasformato in finale in un quinto posto dignitoso sì, ma non travolgente. Qui ha vinto la 19enne Elena Roudkovskaia in 1'8", davanti all'americana Anita Nall, terza nei 200 rana, e all'australiana Riley Giornata molto sovietica quindi, e con un'altra zampata cinese nella farfalla: la campionessa del mondo Hong Qian, 21 anni, ha vinto l'oro in 58"62, mentre la staffetta veloce, la 4x100 stile libero, è stata vinta dal quartetto Usa davanti a Csi e Germania

Pesi. Il campione turco d'adozione bissa Seul

Solleva anche applausi l'urlo da guerra di Naim

Da Suleymanov a Suleymanoglu. Da Kircali, Bulgaria, ad Ankara, Turchia. Dal baratro all'apoteosi. Sempre con in testa quell'idea fissa di essere l'uomo più forte del mondo. Dall'85 alfiere indiscusso di uno sport negletto ed eroico: il sollevamento pesi. Che in Naim Suleymanoglu, il quale a Barcellona ha bissato l'oro di Seul, ha trovato, anche quanto a guadagni, il suo Carl Lewis.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELLONA Quando lancia il suo urlo di guerra, quel triste hangar che è il Padiglione della Spagna industriale, a due minuti da plaza Espanya, quasi di fronte al parco Joan Mirò, si anima per l'apparire improvviso di decine di bandiere con la mezza luna. E per l'esplodere, fino a quel momento represso, dei suoi tifosi, caciaroni e simpatici, competenti e faziosissimi. Naim è il più forte. Il più forte di tutti Definizione inappellabile in un paese che si dichiara «il paese degli uomini forti». In quella Turchia dove il rifugiato bulgaro Naim Suleymanov si è ricostruito due volte una vita, ha trovato fama, soldi, onori. Non attira grandi masse il sollevamento pesi. Poche centinaia di spettatori hanno seguito gli sforzi titanici del coreano Ni Chun Byung Kwan, subito ribattezzato dagli spettatori più giovani Sandokan per assonanza. Poche decine hanno seguito fino in fondo il dramma di Roger Berrio, ventenne colombiano, che si rompe una rotula prima ancora di tentare lo strappo. Sparute presenze, attirate spesso più da un sentore di circo che aleggia sulla specialità che non da passione sportiva.

Naim, no. È un campione riconosciuto, acclamato, invento. A venticinque anni ha già raccolto trentaquattro record mondiali, tre coppe del mondo, titoli mondiali ed europei, da Suleymanov prima, da Suleymanoglu poi, quando nell'86, a Melbourne, riesce a fuggire e riparare in Turchia, e l'oro di Seul nella sua categoria, quella fino a sessanta chili, con un totale di trecentoquarantadue chili e mezzo. Un silenzio deferente cala nella comunità dei suoi fedeli quando Naim entra in scena. Si rompe solo col suo urlo, un urlo di trionfo. Quell'urlo che ha accompagnato le due alzate con cui assomma i trecentoventi chili complessivi necessari a vincere l'oro davanti all'ex connazionale Nikolai Pleskov. Sessanta chili di muscoli, Naim, ben distribuiti sui centocinquantatré centimetri di altezza. Un rapporto viscerale con gli strumenti del mestiere. «La sbarra è come una donna da cui si sia rimasti separati per troppo tempo. Se la si ama, ci si ritorna». Nella sua vita la separazione, dopo i successi, c'è stata. All'inizio del '90. Coccolato dalla Turchia ufficiale, insignito dal governo turco della Legion d'onore, ricco da far paura, Naim incappa in un infortunio alla schiena che lo abbatte moralmente. Si dà all'alcol. La sua vita diventa un campionano di sregolatezze, non va mai a dormire prima delle tre, le quattro del mattino, frequenta luoghi equivoci. La moglie, una giapponese da cui ha avuto un bambino, lo abbandona e torna al suo paese. I suoi stessi tifosi cominciano a voltargli le spalle.

Le sembianze dell'uomo della provvidenza le assume Turgut Ozal, primo ministro turco, lo stesso che gli aveva dato la legione e che lo aveva nominato ambasciatore itinerante. È lui che riesce a fermarlo sull'orlo del precipizio, a convincerlo a tornare alle competizioni. Un cammino non agevole. Che Naim percorre alla sua maniera, ritrovando il gusto della vittoria. Vince i Giochi del Mediterraneo e a Donauschingen, nel settembre dello scorso anno, si prende tre titoli mondiali. Uomo avveduto, traduce i successi sportivi in beni duraturi: tre appartamenti si aggiungono ai dieci che già possiede. Al grido di «Turchia, Turchia», spinto dall'entusiasmo assordante dei suoi fan, che quasi riesce ad infiammare l'atmosfera gelida del Padiglione, Suleymanoglu supera Peshalov, che in aprile lo aveva battuto agli ultimi campionati d'Europa. Glielo aveva promesso. «A Barcellona sarà un'altra musica». È stato di parola. Ma difficilmente sarà di parola nel momento, annunciato, di abbandonare lo sport che lo ha reso grande.

Naim Suleymanoglu, turco di origine bulgara, oro nei pesi cat. 60kg, ha alle spalle una storia tormentata

Giorni difficili per il nostro baseball, il sogno di bronzo si allontana

Il baseball azzurro «fuori campo» E oggi contro la Spagna

BARCELLONA Nuovo passo falso della squadra italiana di baseball all'Olimpiade di Barcellona. Se contro Taipei, Usa e Cuba era stato facile prevedere una sconfitta, contro il Portorico ci si aspettava qualcosa di più per coltivare le ambizioni di buon piazzamento per gli azzurri. Il risultato di due a zero non penalizza particolarmente la squadra di Ambrosioni, ma è stato determinante il nono inning quando gli azzurri non sono riusciti a conquistare nemmeno un punto nonostante avessero due uomini in base. Oggi l'Italia affronterà gli spagnoli, una gara difficile anche perché gli iberici avranno il favore del pubblico. «Contro la Spagna – dice Ambrosioni – dobbiamo vincere a tutti i costi anche per dimostrare che meritiamo di essere i campioni d'Europa».

Le Olimpiadi sul piccolo schermo

Microfoni bollenti e l'ombra di Talete fermano anche il Re

GIORGIO TRIANI

Ci dà dentro alla grande Giampiero Galeazzi col canottaggio. È olimpionico il suofervore affabulatorio: va a raffica. Incontenibile. Al punto che quando intervista Giuseppe Abbagnale sembra che le regate debba farle lui e non i plurolimpici fratelli. Già: ancora gli Abbagnale con Maenza nella parte dei salvatori dell'Italia sportiva. Loro malgrado costretti a portare la croce d'ogni possibile e immaginabile retorica. E anche a salvare le cadreghe dei nostri olimpici dirigenti. «Pollicino» e i «fratelloni» sono grandissimi. Soprattutto nel rappresentare un paese che non c'è. Perché il fatto che essi continuino ad essere ai vertici mondiali e che in essi si debba confidare per vincere medaglie olimpiche significa che sono appunto straordinari. Ma proprio nel senso che per lo sport italiano d'alto livello produrre campioni è cosa niente affatto normale, ordinaria.

Maenza e gli Abbagnale sono dunque un vanto della nazione essendone però nello stesso tempo degli estranei. Perché ad esempio che hanno da spartire i due canottieri, non solo come immagine, con la disastrata realtà del territorio nel quale sono nati, vivono e regatano? E il lottatore di Faenza che digiuna per restare nel peso, non è quanto di più lontano esista da Tangentopoli e dalla sua classe politica di voraci mangiatori? Ma godiamoci il nostro Pollicino d'argento. Grande gloria a lui, anche se sconfitto ora che è sotto l'occhio di tutte le telecamere. Perché passati i giochi di Maenza non si ricorderà più nessuno. È già avvenuto dopo Los Angeles e Seul. Perché la lotta è sport povero, anzi poverissimo. Lo si vede anche dalla quasi disadorna sala che le riprese televisive offrono, dove pochi ma accaldatissimi spettatori si danno convegno.

Dico «accaldatissimi» perché questa parola in tutte le sue termometriche variazioni tiene banco – con frequenza addirittura superiore ai «vediamo un attimino» e «torniamo indietro un momentino» dei conduttori in studio – in tutte le telecronache. Ieri pomeriggio seguendo i tuffi abbiamo saputo che il Re di Spagna era annunciato alla piscina olimpica per le 15.00 ma il clima torrido lo avevano indotto a spostare la sua comparsa alle 17.00 Che sia stato il ricordo del celebre filosofo Talete morto per insolazione mentre assisteva ad una gara d'Olimpia? Fa un caldo terribile anche sul campo da baseball dove l'Italia continua a collezionare sconfitte. Ce lo ripete ad ogni partita (ormai abbiamo capito) il telecronista della Rai (che peraltro mi pare bravo, meglio del suo antagonista di Tmc) il quale – sono sue parole – parla da una postazione scoperta. Stia attento e si ricordi anche lui di Talete. Ma soprattutto fa un caldo terribile nell'entourage del calcio, dei cosiddetti azzurrini, i quali partiti lancia in resta, con la benedizione di Matarrese, ora rischiano addirittura di tornare anticipatamente a casa. La loro penosissima partita con la Polonia è stata seguita, secondo l'Auditel, da circa sei milioni di telespettatori.

Italiani in gara e in tv

ore 8.00 (Rai3) **Canottaggio**, singolo– Marconcini
ore 9.00 (Tmc) **Scherma**, eliminatorie fioretto individuale femminile– Zalaffi, Trillini e Bortolozzi. Eventuale finale alle ore 20.00 (Rai3 e Tmc)
ore 9.00 **Tennistavolo**, eliminatorie singolo donne– Arisi
ore 9.00 **Tiro a segno**, pistola automatica, 2ª serie– Ussorio. Eventuali semifinale e finale alle ore 14.00 (Rai1)
ore 10.00 **Lotta Greco-romana**, 5° turno cat. kg.82 e kg.90– Razzino e Campanella. Eventuali finali 17.00 (Rai2)
ore 10.00 (Rai3 e Tmc) **Nuoto**, batterie: 200 farfalla uomini– Braida; 200 misti donne– Bianconi e Tocchini; 100 dorso uomini– Battistelli e Merisi; 4x100 misti donne– Vigarani, Tocchini, Sciorelli, Dalla Valle; 50 sl uomini– Gusperti; 1500 sl– Battistelli e Siciliano. Alle ore 18.00 (Rai2 e Tmc) finale 800 sl donne– Melchiorri ed eventuali altre finali.
ore 10.00 (coll. ore 13.30 Tmc) **Tennis**, sedicesimi singolare maschile– Camporese e Furlan; sedicesimi singolare femminile– Reggi e Cecchini; sedicesimi doppio uomini– Camporese-Nargiso; sedicesimi doppio femminile– Garrone-Reggi
ore 10.20 (Rai3 e Tmc) **Pallavolo**, Italia-Giappone
ore 13.00 (Rai3 e Tmc) **Boxe**, superleggeri– Piccirillo
ore 13.15 **Vela**, 7ª ed 8ª regata cl. lechner uomini– Giordano
7ª ed 8ª regata cl lechner donne– Sensini
4ª regata cl. europa donne– Bogatec
4ª regata cl. 470 donne– Quarra-Barabino
4ª regata cl. finn uomini– Vaccari
4ª regata cl. 470 uomini– Montefusco-Montefusco
4ª regata cl. fd uomini– Grassi-Santella
4ª regata cl. star uomini– Benamati-Salani
4ª regata cl. tornado uomini– Zuccoli-Glisoni
ore 17.00 **Sport equestri**, 3ª prova concorso completo– Girardi, Magni, Roman, Villalta
Ciclismo (sintesi alle ore 23.15 Rai3), eliminatorie inseguimento a squadre– Brasi, Cerioli, Salvato, Trezzi alle ore 18.00 con eventuali ottavi alle ore 21.30; eliminatorie inseguimento individuale femminile– Pregnolato alle ore 20.20 con eventuali quarti alle ore 22.20; semifinale velocità uomini- Chiappa alle ore 21.10
ore 22.00 **Pallacanestro**, torneo femminile– Brasile-Italia

Radio Olimpia

Tuffi azzurri. L'atleta azzurro Davide Lorenzini si è classificato al 12° posto, con un punteggio di 527.73, nella finale dei tuffi dal trampolino vinta dallo statunitense Mark Lenzi.
Tennistavolo donne. Alessia Arisi, unica rappresentante del tennistavolo azzurro ai Giochi, ha esordito positivamente battendo la tedesca Elke Schall per 2 set a 0 (21/15 e 23/21). Oggi la Arisi affronterà la sudafricana Cheryl Roberts (alla sua portata), ma dovrà poi giocarsi la qualificazione al turno successivo contro la n.2 del mondo, la fuoriclasse cinese Qiao Hong.
L'eterno secondo. Il tuffatore cinese Liange Tan, con il secondo posto di ieri nella gara dal trampolino, ha conquistato il quinto argento della sua carriera. Il campione statunitense Greg Louganis lo ha battuto alle olimpiadi dell'84 a Los Angeles, dell'88 a Seoul ed ai mondiali di Madrid. Ai campionati del mondo di Perth, invece, era stato un altro statunitense, Ferguson, a soffiargli la medaglia d'oro.
Reynolds e la IAAF. La Federazione internazionale di atletica leggera non prenderà provvedimenti nei confronti del quattrocentista statunitense, Butch Reynolds, prima della fine delle Olimpiadi. Squalificato per due anni nel '90 perché trovato positivo ad un controllo anti-doping, Reynolds – grazie ad un ricorso – ha avuto la possibilità di qualificarsi per le Olimpiadi, ma ha fallito la prova nei Trials.
Amari ritorni. Per alcuni atleti italiani l'Olimpiade di Barcellona è già finito. Martedì avevano fatto ritorno a casa il pugile Luigi Castiglione ed i tennisti Cristiano Caratti e Katia Piccolini. Ieri è stata la volta di Giovanni Scarantino (pesi), Andrea Benelli (tiro a volo), Fabrizio De Chiara e Tommaso Russo (boxe).
Barkley sott'occhio. Gli atleti statunitensi continuano a sconfinare nel campo giornalistico nonostante il divieto del Cio. Dopo il caso, risolto, di Carl Lewis richiamato perché stava collaborando con un giornale, un'altra «insidia» per il Comitato olimpico potrebbe venire da Charles Barkley. Il cestista ex-Philadelphia avrebbe firmato un contratto per scrivere un articolo quotidiano sull'esperienza olimpica. Il Cio ha assicurato che verranno fatti accertamenti con la massima severità.